



CAMBIAMENTI

di Silvia Messa, s.messa@millionaire.it

DA → A

(storie di trasformazione)

**Il Covid picchia duro.
Rischia di spezzarci.
Come risollevarsi?
Cambiando.**

Periodo critico per chi fa impresa, in tempi di Covid.

Molti tengono duro e vogliono continuare. Ma c'è chi pensa di cambiare business e ripartire. Cerca soluzioni a nuovi problemi, s'inventa attività, impara a fare cose diverse. Svolta, rischia. Scelte importanti, perché "le decisioni che prenderemo durante la pandemia determineranno anche i cambiamenti delle nostre società una volta che il Covid-19 sarà superato". Molto vera, questa frase dello storico israeliano Yuval Noah Harari, sul *Financial Times*.



→ L'opinione del sociologo

«La pandemia di Covid-19 ha determinato un potente stato di choc per le società avanzate e ciò sta producendo inevitabilmente dei cambiamenti, anche se, a mio avviso, passato il periodo della pandemia, riprenderanno gran parte delle tendenze economiche e sociali precedentemente in



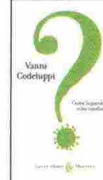
corso. Il processo di globalizzazione economica riprenderà nonostante sia uno dei fattori che hanno favorito la diffusione del virus» afferma Vanni Codeluppi, professore ordinario di Sociologia dei media allo Iulm. Tra i suoi ultimi libri, il *Dizionario dei media* (FrancoAngeli, 15 euro) e *Come la pandemia ci ha cambiato* (Carocci, 9,50).

Cambieremo? «Uno dei cambiamenti più significativi consisterà nel fatto che dovremo abituarci a convivere con il virus. Nella nostra vita ci sono sempre stati molti virus, ma non ne eravamo consapevoli. Il Covid non potrà essere ignorato e muterà notevolmente i nostri comportamenti. Gli esseri umani sono animali sociali e non possono fare a meno delle relazioni con gli altri. A causa del virus, dovremo adattarci a vivere più distanti dagli altri».

Conseguenze su chi ha un'impresa?

«Molte. Pensiamo soltanto alle attività economiche e commerciali nei centri delle città».

Come reagiremo? «Gli esseri umani possiedono



DA CHEF → A IMPRENDITRICE AGRICOLA

«Ho scelto la natura per non soffocare»



una notevole capacità di adattamento. L'hanno dimostrato soprattutto gli italiani, accettando docilmente di restare chiusi in casa per parecchi mesi. Di fronte a una situazione di crisi, le persone cercano soluzioni soddisfacenti. Così, possono decidere anche di cambiare lavoro o di entrare in un nuovo settore lavorativo».

Troveremo soluzioni nuove?

«In una situazione di difficoltà riusciamo a essere molto creativi. Numerosi imprenditori hanno creato negli ultimi mesi soluzioni innovative ed efficaci per i tanti problemi che le persone incontrano oggi nella vita quotidiana. Poi, tutti gli Stati stanno immettendo ingenti risorse economiche nell'economia e ciò produrrà un effetto di stimolo particolarmente potente per spingere verso la nascita di nuove attività lavorative».

Settori promettenti?

«Ecologia e servizi per il Web».

Poi, vale per tutti il motto *adapt and change*, adattati e cambia. E se resilienza è parola ampiamente abusata, inventiamoci "antifragilità". Il concetto è sempre lo stesso: non spezziamoci. Risolle- viamoci, rifioriamo e facciamo frutto. Qui, storie di chi lo sta facendo.

La città, i suoi riti, gli spazi chiusi dove si deve restare a causa del Covid, le andavano stretti. Silvia Portentoso ha scelto di vivere in Toscana, a un'ora e mezza da Roma, la sua città. Ed è diventata imprenditrice nella natura. Al suo fianco, Francesca Vitale, medico anestesista, che ha lasciato il Gemelli di Roma per un'Asl di provincia. E si forma come naturopata e medico olistico. «L'ultimo anno è stato per noi un vero cambio di vita» racconta Silvia. «Sono una chef professionista, mi occupavo di formazione, eventi e turismo esperienziale per Airbnb e Eataly. Alle spalle, 6 anni di vita a Bruxelles e un impiego in una società aerospaziale, lasciato per amore della cucina. La mia ultima *cooking class* dal vivo con turisti stranieri è cristallizzata al 28 febbraio 2020. Mi sono resa conto che il Covid non sarebbe stata una parentesi breve e ho deciso di rifugiarmi in campagna, nel casale acquistato con Francesca. Il Covid ha accelerato il vago progetto che avevamo in mente». 17 ettari di terra, un uliveto e un bosco. «Abbiamo cominciato con un orto bio, poi abbiamo dovuto imparare tutto sul campo. La natura non ti aspetta. Le stagioni impongono tempi di coltivazione e raccolto. Il nostro primo olio, lo scorso ottobre, ci ha procurato apprezzamenti da esperti». Itaca terra madre (da una poesia di Kavafis) sarà agriturismo, zafferaneto, orto sinergico e fattoria didattica. «Questo è un posto dove puoi essere di passaggio. O tornare per stare, come Ulisse». Quanto avete investito? «Circa 300mila euro, nessun finanziamento. Abbiamo anche dato l'appartamento di Francesca in permuta per il casale. Nel piano basso stiamo creando la zona accoglienza e cucina a vista. Apriremo a settembre. Abbiamo anche un progetto di inclusione lavorativa per donne in difficoltà e ragazzi disabili». In previsione, cassette per gli ospiti. «Da sola non ce l'avrei fatta. All'inizio ero molto spaventata: ritrovarmi in piena campagna, le scomodità, l'ansia di non lavorare più e reinventarmi, a 43 anni. Poi, la paura di sentirmi soffocare è stata più forte di quella di lanciarmi. E sono partita». **INFO:** www.facebook.com/ItacaTerraMadre

→ COME SI FA

Formazione. Silvia si è iscritta alla sede locale di Coldiretti, che dà info e consulenza (www.coldiretti.it). Segue un corso per imprenditori agricoli presso un ente di Viterbo.

www.engimsanpaolo.it, offre formazione professionale per giovani e corsi regionali.

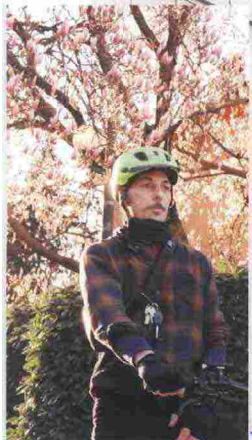
Da segnalare: <https://giovanimpresa.coldiretti.it/servizi/corsi-formazione>

Finanziamenti. Itaca ha ottenuto il Super ecobonus 110% per la ristrutturazione (compresi pannelli solari, www.mise.gov.it).

Da segnalare: Primo insediamento giovani agricoltori (www.ismea.it). Donne in campo (<https://strumenti.ismea.it>).


CAMBIAMENTI
DA MUSICISTA → A CARGOBIKER

«La logistica in provincia, a misura d'uomo»



©Marcello Mariana (2)

Ha vissuto a Milano e ha viaggiato per tutta Europa, poi è tornato a vivere in Valtellina da dove era partito, con la sua compagna, che lavorava in uno studio di comunicazione. «Abbiamo scelto Morbegno, una città vivace e aperta, dove si fa ancora vita di comunità» racconta Paolo Novellino, 37 anni, musicista. Il Covid lo ha stimolato a inventarsi una nuova attività: la consegna di prodotti del territorio e di piccoli commercianti ai clienti, tutto con una cargo bike a pedalata assistita. Si chiama Mobilò (Morbegno bici logistica). «La musica è sempre la mia passione ma la pandemia ha bloccato tutto». All'estero, Paolo scopre le cargobike a pedalata assistita e se ne compra una, a Milano, su cui attrezza uno studio mobile per le registrazioni ambientali. «La bici è il mezzo ideale, è silenziosa. Quando è arrivato il lockdown, il silenzio era totale. In quel periodo vidi sul Web il progetto di bici logistica di Parma e mi ha ispirato un altro uso della cargobike. A fine aprile 2020 sono partito con Mobilò». Paolo recupera spesa, pacchi, medicine per clienti privati. E lavora per negozianti, supermercati, produttori locali. Il servizio è partito a pieno regime a dicembre.

Il business? «Vendo abbonamenti per il servizio o carnet per 10 consegne, da 37 euro. Il mio obiettivo sono 20 corse al giorno. La bici è costata 4.200 euro, costi irrisori, ricariche elettriche veloci, Partita Iva forfettaria. Le persone si fidano di me. Non punto sulla velocità, ma sui contatti. La logistica leggera in bicicletta promuove l'incontro, è fondamentale in questo momento di distanziamento, paura e difficoltà. Mi piacerebbe coinvolgere altri nelle consegne. E creare un hub logistico, per intercettare ordini di e-commerce

e fare l'ultimo km in bici, alleggerendo il centro dal traffico pesante».

E la musica? «Mobilò mi dà la possibilità di portare avanti il mio progetto di vita in un momento di profonda crisi. Invece di lamentarmi ho creato qualcosa che mi permette di continuare la mia ricerca musicale. Facendolo, ho scoperto che è bello staccare, pedalare e sentirsi leggeri».

Consigli a chi vuole creare una micrologistica a pedali? «Studia il tuo territorio, vai a parlare con le persone e condividi il tuo progetto. Usa cargobike con pedalata assistita: senza ti ammazzi di fatica e non puoi fare un numero sufficiente di consegne. Fatti aiutare nella comunicazione. Io mi sono appoggiato allo studio Plum di Milano e a un fotografo, Marcello Mariana. Poi uso Facebook, Instagram...». **INFO:** www.facebook.com/mobiloconsegneinbicicletta, www.laboule.org


→ COME SI FA

Licenza. Per raccolta, trasporto, smistamento e distribuzione degli invii postali oltre 2 kg e pacchi oltre 20 kg e non superiori a 30 kg serve un'autorizzazione generale da richiedere al MISE. Il costo iniziale è di 638 euro. www.mise.gov.it/index.php/it/comunicazioni/postale/area-operatori-postali#autorizzazione_generale

Sede. Vista l'utilità sociale del suo progetto, Paolo proverà a chiedere uno spazio al Comune. La strada è presentare un progetto fattibile e partecipare a specifici bandi.

DA INTERMEDIARI → A ORGANIZZATORI DI EVENTI VIRTUALI

«Così abbiamo fatto pivot e conquistato gli investitori»

Quattro giovani ingegneri lanciano sul mercato, nel 2019, Kampaay, una piattaforma tecnologica che fa incontrare le aziende che vogliono eventi e convention con organizzatori, catering, formatori ed esperti di team building. A un anno dall'avvio, per Daniele Arduini (Ceo), Marco Alba, Enrico Berto e Stefano Bigli arriva la doccia gelata del Covid. «Sin da febbraio



2020 ci hanno bloccato tutti gli eventi dal vivo. Dopo 2 mesi di fermo, abbiamo usato parte del primo finanziamento per un pivot coraggioso: trasformare gli eventi dal vivo in virtuali, ma conservando una parte fisica e reale» racconta Stefano. «Ora siamo "la piattaforma di Event-as-a-Service". Organizziamo

eventi online. Per esempio, un pezzo forte del team building è la lezione ed esibizione di un bartender. Ora la fa da remoto,

mentre noi recapitiamo a ogni partecipante un kit per realizzare veri cocktail. Esperienze analoghe le offriamo con il food cooking e il wine tasting, ricorrendo ai fornitori che avevamo pre-Covid.

Le aziende apprezzano?

«Stiamo crescendo, grazie a questo cambio di rotta: negli ultimi mesi del 2020 siamo cresciuti del 400% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima.

Il primo quarto del 2021 ci ha portato già un fatturato pari a quello di tutto il 2020. Obiettivo 2021: 1 milione di euro. E in futuro il modello prevederà eventi ibridi, fisici e virtuali. E continueremo con le fiere virtuali, consegnando a casa prodotti e kit. Abbiamo letto i bisogni delle aziende, abbiamo trovato aziende pilota che hanno fatto test e ci hanno aiutato a migliorare». Kampaay punta a un nuovo round di raccolta. «Il mercato è enorme, i numeri li abbiamo». Tra le 150 aziende già affezionate ai servizi di Kampaay: Salesforce, KPMG, Amazon, Reply e Rolling Stone. INFO: www.kampaay.com



→ COME SI FA

Fondi. Lo sviluppo dell'attività e il suo pivot sono avvenute grazie all'ingresso di finanziatori, che credono nel progetto.

→ **90mila euro**
prima raccolta da family&friends.

→ **580mila euro**
seconda raccolta da investitori privati e business angel.

→ **1,5 milioni di euro**
prossimo round previsto da investitori privati e piccoli fondi.



DA INSEGNANTE → A CACCIATORE DI VARIANTI COVID

«L'importanza di vedere un dettaglio con la coda dell'occhio...»

Alessandro Carabelli 39 anni è un biotecnologo, nato a Milano e vissuto per 25 anni a Bergamo.

Laurea magistrale in Biotecnologie del farmaco all'Università degli Studi di Milano, la tesi al San Raffaele. La sua carriera sembrava segnata, come ricercatore, anche grazie all'esperienza di studio sull'Hiv a Washington, al National Institutes of Health (istituto dove lavora Anthony Fauci, immunologo e Consigliere medico capo del neopresidente degli Stati Uniti Joe Biden, in prima linea nelle guerre al Covid). Eppure, aveva deciso di dedicarsi all'insegnamento, un'autentica passione per lui. Dalle medie agli istituti agrari e ai licei, nella zona di Crema.

Facendo esperimenti con i suoi studenti, gli è tornata la voglia di dedicarsi alla ricerca. Va in Inghilterra, studia per 5 anni e ottiene il dottorato di ricerca presso l'Università di Nottingham. Dal 2020 lavora come ricercatore presso l'università britannica di Cambridge. All'inizio della pandemia, quando era ancora a Cambridge, arriva la chiamata a effettuare tamponi e le notizie della tragica situazione della

Lombardia, dove abitano i suoi genitori. Ma il suo capo lo spinge a restare, a lavorare ancora nella ricerca. Carabelli entra nel Genomics UK (COG-UK) Consortium, gruppo di agenzie di sanità pubblica e istituzioni accademiche nel Regno Unito, creato nell'aprile 2020 per raccogliere, sequenziare e analizzare i genomi di Sars-CoV-2 come parte della risposta pandemica Covid-19.

Lì Carabelli guida un gruppo di ricerca sull'identificazione delle nuove varianti. Risultati del loro impegno: oltre 351 mila genomi di Sars-CoV-2 sono stati sequenziati finora dal consorzio COG-UK.

Da insegnante a ricercatore contro il Covid: che cosa ti ha spinto a questa scelta? «La mia insegnante della scuola primaria mi ha ispirato a conoscere il mondo naturale e come osservarlo. Dopo la laurea ho deciso di seguire le sue orme e sono diventato insegnante. Sapevo che gli insegnanti fanno più che insegnare e il loro impatto si estende ben oltre la classe. Volevo fare la differenza nella vita di quanti più studenti potevo, oltre a comunicare la mia passione per la scienza. Ero pieno di domande sul mio metodo di insegnamento. Mio nonno diceva "Se non riesci a far capire qualcosa a un bambino, vuol dire che non l'hai ancora capito". Ma il desiderio di tornare a fare ricerca era troppo grande, così dopo 7 anni di insegnamento ho avuto il coraggio di fare domanda per un dottorato di ricerca. Ero preoccupato che l'età potesse essere un problema. Con mia sorpresa poi ho

scoperto che nel Regno Unito nessuno si fa quel problema. Questa idea di spiegare idee complesse in maniera chiara e concisa mi è servita per tutta la mia carriera scientifica e soprattutto ora durante la pandemia, quando spesso mi viene chiesto di trasmettere importanti informazioni sul Sars-CoV-2».

Come hai vissuto il cambiamento?

«Trovarmi nelle East Midlands inglesi, catapultato in una realtà molto diversa da quella con cui avevo a che fare in Italia ha cambiato la mia vita. Ero uscito dalla mia "comfort zone". Era una posizione scomoda, ma la convinzione che fosse la scelta giusta veniva dal fascino di imparare».

Ti manca il rapporto con i ragazzi?

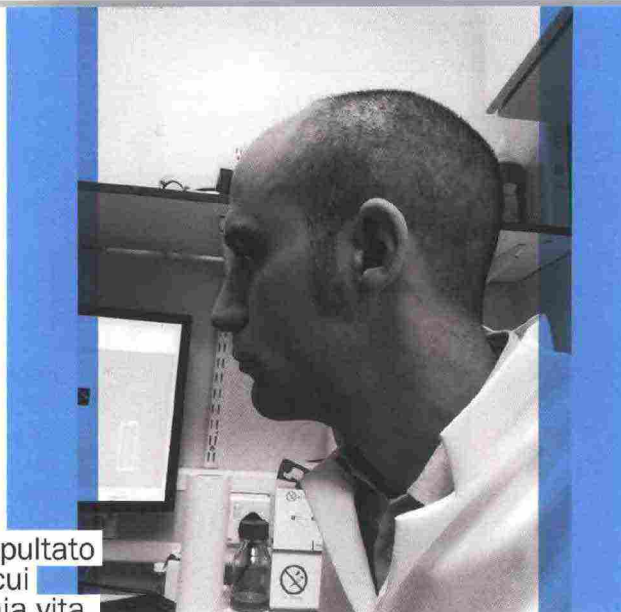
«Mi mancano le domande genuine di alcuni. Quelle domande piene di curiosità e tante volte supportate da uno spirito critico. Avevo paura, diventando adulto, di pietrificarmi dentro quello che conosco. Per fortuna il lavoro di ricerca che faccio è tale, che se non ti rinnovi e non ti metti in discussione continuamente, è finita».

La vita di ricercatore che emozioni ti dà?

«È una gioia incredibile quando hai la percezione di avvicinarti a qualcosa che è ignoto e misterioso. Però la ricerca è raramente un'esperienza di fuochi d'artificio. L'esperienza di stupore e sorpresa è mescolata a duro lavoro, procedure laboriose, definizioni noiose, esperimenti falliti ecc.».

Allora, cosa ti ha spinto come scienziato?

«Il segreto è avere fede nell'esperienza della "coda dell'occhio". Sir Ferdinand Mount in un saggio su Alan Bennett parla della "coda degli occhi", commentando un dipinto di Thomas Jones che ritrae alcuni panni stesi su un balcone (*Un muro a Napoli*, 1782. National Gallery, Londra). Una scena ordinaria, ma nella sua freschezza quel balcone sembra saltare dal muro. Nella scena, assolutamente ordinaria, insignificante, uno scienziato è in grado di cogliere con la coda dell'occhio il dettaglio che a molti sarebbe passato senza attenzione. Questo concetto è molto appropriato quando si tratta di mutazioni Sars-CoV-2. Andiamo a caccia di varianti. L'evoluzione è un fatto naturale. Sappiamo che il virus evolve costantemente. Sono ora presenti così tante mutazioni nel genoma che individuare importanti varianti richiede proprio questa idea,



supportata chiaramente da evidenze scientifiche dettagliate».

Cosa vedi nel futuro? «Guardando al presente prima che al futuro, se c'è una cosa chiara è che il lavoro che stiamo facendo per sequenziare il virus si è rivelato fondamentale. La realtà è che molte nazioni al mondo non hanno le strutture o il personale adatto per questo tipo di analisi. Come scienziato mi piacerebbe vedere il modello del nostro consorzio espanso a livello internazionale. Ci stiamo già muovendo in quella direzione per fornire un supporto tecnico-scientifico e stiamo già collaborando con 30 nazioni. La sorveglianza genomica ha un potenziale che va ben oltre il Covid. È una rivoluzione scientifica in atto che cambierà il modo con cui trattiamo infezioni sia virali che batteriche».

Come ci muoveremo per sconfiggere il Covid... o conviverci? «Faremo i conti con l'emergere di diverse varianti nei prossimi mesi. Mi piacerebbe poter avere una sfera di cristallo per prevedere il futuro. Penso che siamo nella direzione giusta per poter gestire il virus. Quindi piuttosto che un giorno di sole dopo una tempesta, credo che assisteremo a piccoli miglioramenti quotidiani, piccoli passi in cui riusciremo a gestire questa pandemia».

Tornerai in Italia? «Mi piacerebbe tornare in Italia a un certo punto della mia vita. Mi auguro che siano stanziati molte più risorse nella ricerca scientifica nei prossimi anni».

Consigli a chi ci legge?

«Dobbiamo consolidare quanto abbiamo appreso in questo duro anno. Aumentare la nostra capacità di adattamento, puntare a collaborazioni e non sentirci isolati».

